



Il caso Dopo la frase dell'ex presidente del Consiglio alla trasmissione di Minoli. Veltroni: incredibile, così il passato ritorna

Andreotti: sono stato frainteso su Ambrosoli

Il senatore a vita: era gergo romanesco. L'Idv: insulto alla legalità. Mantovano: parole sorprendenti

MILANO — La nota di Giulio Andreotti è arrivata ieri nel primo pomeriggio, dopo che la sua frase su Giorgio Ambrosoli, il liquidatore dell'impero di Michele Sindona ucciso su mandato del bancarottiere l'11 luglio 1979, aveva già sollevato numerose reazioni. Perché Ambrosoli è morto? «Se l'andava cercando», ha detto il senatore a vita in un'intervista per *La storia siamo noi* andata in onda ieri sera su *RaiDue* e anticipata dal *Corriere della Sera*. E nel comunicato precisa: «Sono molto dispiaciuto che una mia espressione di gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento sulle mie valutazioni delle tragiche circostanze della morte del dottor Ambrosoli. Intendevo fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto».

Fraintendimento, dunque. Andreotti, allora presidente del Consiglio, non fa cenno al fatto che lo Stato non ha evidentemente saputo proteggere un proprio servitore che si, si era consapevolmente esposto a rischi ed era stato oggetto di ripetute minacce. La notte in cui il killer Joseph Aricò gli ha sparato sotto la sua abi-

lizzazione dicendogli «mi dispiace», la strada era deserta. Né Andreotti fa riferimento al fatto che lo Stato non c'era nemmeno al funerale dell'avvocato liquidatore, al quale ha partecipato invece, in solitaria celebrazione, il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi.

La nota non attenua i toni delle reazioni. Fra i primi a intervenire è stato l'ex segretario del Pd Walter Veltroni: «Per chi volesse partecipare della nostalgia per i "bei tempi" della Prima Repubblica segnalano l'incredibile dichiarazione di Andreotti. Se non si ha voglia di futuro, il passato ritorna». E «gravissime» sono le parole di Andreotti per

Leoluca Orlando, portavoce dell'Italia dei Valori: «Sono un insulto al coraggio civile e alla cultura della legalità. Dovrebbe chiedere scusa alla famiglia». Dello stesso tenore la dichiarazione di Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno: «Sorprende che 30 anni dopo il presidente Andreotti continui a mostrarsi più vicino a Sindona che ad Ambrosoli». Fabio Granata (Futuro e Libertà), vice presidente dell'Antimafia, definisce Ambrosoli un eroe e si rivolge al senatore a vita (carica che secondo Beppe Grillo «va tolta subito per indegnità») dicendo che «se vuole trovare l'esempio vero di chi "se l'andava cercando" pensi a Salvo Lima e ai suoi rapporti organici e spregiudicati con Cosa Nostra per rafforzare il potere della corrente andreottiana».

Infine interviene Giorgio La Malfa, figlio di Ugo La Malfa che allora (pressoché in solitudine) difese Ambrosoli e cercò di ostacolare in tutti i modi Sindona. «La frase di Andreotti è inaccettabile». E ricorda: «La cosa drammatica è che in quella vicenda esponenti investiti di alte responsabilità istituzionali si schierarono a sostegno di Sindona e cercarono in tutti i modi di salvarlo».

Sergio Bocconi



Perché è stato ucciso Ambrosoli? Questo è difficile, non voglio sostituirmi alla polizia o ai giudici, certo è una persona che, in termini romaneschi, se l'andava cercando

